

CXIV SEDUTA

SABATO 16 OTTOBRE 1954

Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO

INDICE

Interrogazione (Svolgimento):

MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2165
SPANO	2168

Mozione sulla disoccupazione

(Continuazione della discussione):

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	2170
COSSU	2171
LAY	2172
CRESPELLANI	2172-2177
MANCA	2172
BORGHERO	2174
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2175
PIRASTU	2175
CARDIA	2176-2177
PRESIDENTE	2176-2177
ZUCCA	2176
CASTALDI	2176
SANNA	2177
TORRENTE	2177
DERIU	2179

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE	2180
----------------------	------

Pag. svolgimento di un'interrogazione urgente Spano - Giua Angelo - Azzena - Canalis all'Assessore ai trasporti. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

« Per conoscere: 1) quale sia l'atteggiamento preciso assunto dalla Regione in ordine al ventilato smantellamento dei tronchi delle Ferrovie Complementari Villacidro - Isili, Villamar - Ales, Gairo - Ierzu e Monti - Luras; 2) se sia a conoscenza dell'onorevole Assessore che detto smantellamento è praticamente già in atto, essendo iniziato lo sgombero di case cantoniere, il ritiro di materiale vario, il trasferimento volontario e coatto di personale eccetera e questo senza che ancora il Parlamento abbia approvato alcuna legge relativa all'anzidetto smantellamento, come previsto dall'apposita legge sull'ammodernamento delle ferrovie concesse; 3) quale ulteriore ed immediata azione l'onorevole Assessore intenda svolgere perchè si addivenga ad un riesame di tutta la questione in modo da utilizzare tutte le possibilità ancora esistenti per evitare lo smantellamento dei suddetti tronchi ferroviari, considerata l'importanza che essi rivestono per l'economia generale delle zone che attraversano». (210)

PRESIDENTE. L'Assessore ai trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti. Su questa materia ho avuto occasione di fornire

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

chiarimenti all'onorevole Consiglio nello svolgimento di un'altra interrogazione, avvenuta probabilmente verso i primi di luglio, interrogazione presentata dal collega Ibba e da altri. Nel dare notizia dei provvedimenti presi dal Ministero dei trasporti in attuazione della legge 2 agosto 1952, numero 1221, io diedi, in quella occasione, anche informazioni abbastanza precise sull'azione che la Regione andava svolgendo per la tutela delle ferrovie concesse nell'Isola.

La legge 2 agosto 1952, numero 1221, che contiene provvedimenti per l'esercizio e il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione, per i criteri che la ispirano e per determinate soluzioni che in base ad essa sono state già adottate dagli organi di Governo, ha incontrato il consenso delle Autorità regionali e delle popolazioni interessate. E' infatti da rilevare che, su una spesa complessiva di 18 miliardi prevista dalla legge per l'ammodernamento delle linee concesse in tutto il territorio nazionale, vengono attribuiti alla Sardegna circa otto miliardi, e che lo ammodernamento, attuato secondo i criteri generali, le norme specifiche ed i progetti esecutivi già elaborati ed approvati, migliorerà profondamente i rendimenti degli attuali servizi, adeguandoli per celerità, per sicurezza e comodità, alle esigenze di un moderno sistema di trasporti, sia di passeggeri che di merci. Basta pensare che il percorso Macomer - Nuoro sarà coperto in un'ora in luogo delle tre attuali e quello Cagliari - Tortolì in quattro ore in luogo delle 12 attuali.

Debbo aggiungere che, con recente provvedimento, dal Ministero dei trasporti è stata disposta l'immediata esecuzione di un primo gruppo di opere per oltre cinque miliardi e 600 milioni di lire, cosicchè il piano è già entrato in fase di rapida attuazione. Lo stesso provvedimento ha però suscitato motivi di grave apprensione in alcune importanti plaghe dell'Isola e, conseguentemente, presso gli organi responsabili dell'Amministrazione regionale, poichè esso prevede anche lo smantellamento di determinati tronchi ferroviari attualmente in esercizio. Si tratta precisamente delle linee Isili - Villacidro, Villamar - Ales e Gairo - Ierzu,

su cui richiama l'attenzione l'interrogazione dei colleghi Spano, Giua Angelo, Azzena e Canalis. In questa interrogazione si accenna anche alla linea Monti - Luras; ora, il decreto ministeriale al quale mi riferisco non fa parola di essa, cosicchè rimane per ora impregiudicata la sua sorte.

Nella mia qualità di Assessore ai trasporti e col consenso pieno della Giunta regionale, appena avuta conoscenza del decreto che, accanto alla previsione delle opere di ammodernamento da eseguire con effetto immediato, conteneva peraltro l'annuncio dello smantellamento delle linee in questione, ho ritenuto doveroso prospettare al Ministero la gravità delle decisioni assunte e, nel contempo, interessare la rappresentanza parlamentare sarda per un'azione concordata in sede centrale, essendo la materia totalmente sottratta alla competenza legislativa ed amministrativa della Regione. La riunione relativa, da me preannunciata nella risposta all'interrogazione Ibba, si è tenuta il 4 agosto a Roma in un'aula di Montecitorio, ed ha raccolto attorno ai rappresentanti della Regione la quasi totalità dei parlamentari sardi di tutti i Gruppi politici. I temi della mia relazione illustrativa sono stati sostanzialmente due: uno di ordine politico generale, l'altro di carattere giuridico.

Sul piano politico generale, i problemi possono essere così riassunti: la rete ferroviaria in concessione, ha per la Sardegna un'importanza assolutamente preminente rispetto a qualsiasi altra regione in Italia, rappresentando essa il 70 per cento del totale (in confronto al 30 per cento della rete statale), mentre nel restante territorio nazionale il rapporto è più che rovesciato: il 74 per cento è di linee statali, contro il 26 per cento di linee concesse. L'esser l'esercizio delle linee proposte per lo smantellamento fortemente passivo, non è ragione sufficiente per sopprimerle. Occorre, infatti, tenere conto: che si tratta, allo stato attuale, di servizi assolutamente inefficienti, scomodi, quando non rappresentano addirittura un pericolo per la incolumità personale di chi se ne serve; che si tratta di zone destinate ad un rapido e vigoroso sviluppo economico in conseguenza delle grandi opere di valorizzazione in corso e in program-

ma; che, infine, si tratta di un pubblico servizio in cui le valutazioni sociali hanno assoluta preminenza su quelle prettamente economiche, così come avviene, del resto, per le Ferrovie dello Stato, il cui passivo grava attualmente sulla collettività nazionale per una media che si aggira intorno ai 50 miliardi annui. Inoltre, la rete stradale ordinaria in Sardegna non è in grado, per i tracciati esistenti, per lo stato in cui si trova, per la densità rapportata alla superficie, di sopperire efficientemente alle necessità delle comunicazioni attuali e avvenire. Lo spostamento dei trasporti dalla rotaia alla gomma può, in caso di emergenza, creare insuperabili problemi di rifornimento, così come dimostra l'esperienza della recente guerra, quando, bene o male, i mezzi delle ferrovie secondarie furono i soli ad assicurare un minimo di servizi in tutta l'Isola. Ancora, in tutto il piano di ammodernamento, non è stato tenuto conto delle possibilità di impiego del combustibile Sulcis, che pure ha dato eccellenti risultati nel corso di oltre 15 anni nelle ferrovie meridionali sarde, che fin dal loro inizio hanno sempre utilizzato, con opportuni accorgimenti e modifiche nelle locomotive, soltanto carbone Sulcis. Infine, ancora nessun provvedimento di soppressione può essere assunto mentre è in corso l'elaborazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, Piano nel quale un sistema coordinato ed efficiente di trasporti deve rappresentare come l'ossatura base dei futuri sviluppi agricoli ed industriali.

Queste considerazioni furono da me svolte in ordine ai problemi generali, di carattere, dirò così, politico della materia. Sul piano giuridico, viene in rilevanza un delicato problema interpretativo della legge sull'ammodernamento. All'articolo 1, infatti, essa precisa che la soppressione di linee deve essere disposta con legge apposita; con ciò, il legislatore ha certo inteso sottolineare che un provvedimento di tanta gravità non può essere assunto in via amministrativa, ma deve essere deferito alla valutazione ed alla responsabilità del Parlamento. Il Ministro dei trasporti, invece, disponendo che le citate linee ferroviarie vengano «sostituite» (sottolineo la parola) con servizi automobilistici, ha ritenuto non necessaria la legge ed ha

provveduto di conseguenza con proprio decreto. A parere del Ministro, non occorrerebbe una legge, poichè si tratterebbe non di soppressione, ma di «sostituzione», cosicchè il citato disposto dell'articolo 1 non sarebbe nella fattispecie applicabile.

Su queste basi e premesse da me ampiamente svolte e documentate, è seguita la discussione, cui hanno partecipato largamente, con alto senso di responsabilità e di equilibrio, tutti i presenti. Le conclusioni furono conformi, all'incirca, alla impostazione che del problema era stata data nella relazione dell'Assessore ai trasporti. Si concordò un ordine del giorno, che riproduce (in sintesi, naturalmente) i punti che io ho sviluppato con una certa maggiore larghezza nel corso della mia risposta agli onorevoli interroganti. Si rimase poi d'accordo, a conclusione, che l'ordine del giorno sarebbe stato esaminato dalla Giunta regionale, la quale avrebbe espresso il suo parere, da comunicare successivamente a tutti i parlamentari per la azione che essi in sede nazionale ritenessero di svolgere.

La seduta, come vi ho detto, fu tenuta a Roma il 4 agosto; l'11 agosto successivo la Giunta regionale si occupò espressamente del problema, e, su proposta dell'Assessore ai trasporti, approvò l'ordine del giorno concordato a Roma.

In conseguenza di questa deliberazione della Giunta, l'Assessorato ai trasporti ha interessato il Ministero per un riesame complessivo della materia, ed ha sollecitato nel medesimo tempo tutti i parlamentari sardi perchè in sede di ripresa dei lavori parlamentari proponessero l'argomento all'attenzione del Governo e del Parlamento affinchè si proceda secondo i voti e le aspirazioni delle nostre popolazioni.

La situazione mi pare, al presente, se le mie informazioni sono esatte, (sono, del resto, recentissime: ho voluto aggiornarle fino alla giornata di ieri) è la seguente: effettivamente, ad un certo momento, fu disposto che una parte del materiale recuperabile dei tronchi soggetti a smantellamento secondo il progetto ministeriale, venisse utilizzata nell'ammodernamento delle linee incluse nella nuova sistemazione. Senonchè io ho motivo giustificato di ritenere che l'azione della Giunta regionale e dei parlamen-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

tari sardi sia valsa ad arrestare l'azione di smantellamento. Per quanto mi risulta, non vi sono state ulteriori operazioni simili a quelle che nei primi mesi, immediatamente dopo la emissione del decreto, erano state compiute a danno di queste linee e facevano temere immimentissima la sospensione dei servizi medesimi. Si è praticamente continuato il servizio con gli stessi orari e la frequenza precedente, e non vi sono state ulteriori prove di una insistenza del Ministero dei trasporti circa i tempi dello smantellamento.

Io posso dare, a nome della Giunta regionale, agli onorevoli interroganti e, poichè il problema interessa tutti, all'intero onorevole Consiglio l'affidamento che nulla verrà trascurato perchè l'azione di difesa continui con la massima intensità possibile e possa essere allontanato definitivamente il pericolo di uno smantellamento di queste linee.

PRESIDENTE. L'onorevole Spano ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SPANO. Ringrazio l'onorevole Assessore anche a nome degli altri colleghi interroganti. Mi dichiaro soddisfatto per l'azione intrapresa dagli organi regionali, azione che ritengo conforme alle richieste e alle attese delle popolazioni interessate. Auguro che questa azione possa portare i migliori frutti.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Continua la discussione della mozione sul problema della disoccupazione in Sardegna.

Sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Ordine del giorno Borghero - Ibba - Manca - Cherchi - Prevosto - Cossu - Cardia - Corona Loddo Claudia - Nioi - Fiori - Torrente - Sotgiu Girolamo - Lay - Sanna - Pirastu - Marras - Zucca - Dessanay - Asquer - Colia.

Il Consiglio regionale, considerato che la disoccupazione nell'Isola è sempre in aumento e

che essa ha toccato nel primo semestre dell'anno in corso la cifra di 43.329 unità, pari al 10 per cento della popolazione attiva; che lo stato di permanente disoccupazione delle 43.329 unità si ripercuote su oltre 85-90.000 unità a carico e viene a privare dei mezzi di sostentamento 125.000 persone, cioè 1/10 della intera popolazione; che alla disoccupazione stabile si unisce una intensa e diffusa disoccupazione stagionale, specie nelle campagne (tutti i calcoli concordano nell'indicare in 12 milioni la cifra delle giornate lavorative necessarie per fornire almeno 280 giornate di lavoro annuo ai 100 mila braccianti agricoli sardi); considerato altresì che il continuo aumento della disoccupazione permanente e stagionale denuncia: il permanere di condizioni generali di arretratezza e una situazione di stagnazione della economia; l'insufficienza e l'inadeguatezza dei provvedimenti finora adottati in base alla legislazione regionale ed alla legislazione statale, sia quella generale sia quella in favore delle regioni meridionali; che l'aumento della disoccupazione e l'esperienza di cinque anni di governo autonomistico confermano: la necessità di una legislazione speciale per la Sardegna; la necessità di investimenti di ampiezza ben maggiore di quelli attuati o in via di attuazione; che ad entrambe le esigenze si può soddisfare dando piena attuazione allo statuto autonomistico in tutte le sue parti e specie nelle parti che concernono il finanziamento da parte dello Stato di piani speciali e del piano generale per la rinascita economica e sociale dell'Isola; impegna la Giunta: 1) a porre al Governo, nelle forme politiche necessarie, e sotto il profilo della indifferibilità, la questione dell'inizio immediato dell'attuazione del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna, mediante il finanziamento di programmi specifici, presentati dalla Regione d'accordo con la Commissione per il Piano, con particolare urgenza per i settori della industrializzazione e della trasformazione fondiaria; 2) a presentare al Consiglio, entro il primo semestre del 1955, perchè il Consiglio la proponga al Parlamento, una proposta di legge speciale per la Sardegna, concernente l'attuazione del Piano decennale per

la Rinascita economica e sociale; 3) ad esigere la immediata assegnazione ai contadini sardi di tutti i 100.000 ettari previsti nel programma della riforma « stralcio » e l'assunzione da parte della Regione dei poteri di direzione e di controllo degli Enti di Riforma, attualmente detenuti dal Ministero dell'agricoltura; 4) e (tenuto conto che il cattivo andamento della decorsa annata agraria, aggravando la crisi agricola e la miseria nelle campagne, preannuncia un inverno di fame e l'acutizzazione delle piaghe storiche della socialità e del banditismo) a presentare al Consiglio insieme con il prossimo bilancio un Piano straordinario della piena occupazione, che apra la via alla rapida attuazione del disposto dell'articolo 13 dello Statuto regionale, attraverso la concentrazione e il coordinamento, nello spazio e nel tempo, dei mezzi ordinari di bilancio e dei mezzi straordinari, da reperire attraverso tutte le forme di finanziamento previste dallo Statuto, specialmente in direzione della piccola bonifica e della trasformazione agraria; ad intervenire inoltre autorevolmente presso il Governo perchè sia mantenuto l'impegno di corrispondere entro l'anno ai disoccupati agricoli il sussidio di disoccupazione».

« Ordine del giorno Deriu - Piero Soggiu - Pernis - Caput.

Il Consiglio regionale, considerato che la disoccupazione nell'Isola è sempre in aumento e che essa ha toccato nel primo semestre dell'anno in corso la cifra di 43.329 unità, pari al 10 per cento della popolazione attiva; che lo stato di permanente disoccupazione delle 43.329 unità si ripercuote su oltre 85-90.000 unità a carico e viene a privare dei mezzi di sostentamento 125.000 persone, cioè 1/10 della intera popolazione sarda; che alla disoccupazione stabile si unisce una intensa e diffusa disoccupazione stagionale, specie nelle campagne (tutti i calcoli concordano nell'indicare in 12 milioni la cifra delle giornate lavorative necessarie per fornire almeno 280 giornate di lavoro annuo ai 100 mila braccianti agricoli sardi), denunciando, nel complesso, il permanere di condizioni generali di arretratezza e una situazione di lento sviluppo della economia; considerato altresì che l'aumento della disoccupazione e la espe-

rienza di cinque anni di governo autonomistico confermano: la necessità di una legislazione speciale per la Sardegna; la necessità di investimenti di ampiezza ben maggiore di quelli attuati o in via di attuazione; che ad entrambe le esigenze si può soddisfare dando piena attuazione allo statuto autonomistico, in tutte le sue parti, e specie nelle parti che concernono il finanziamento da parte dello Stato di piani speciali e del Piano generale per la rinascita economica e sociale dell'Isola; impegna la Giunta: 1) a porre al Governo, nelle forme politiche necessarie, e sotto il profilo della indifferibilità, la questione dell'inizio immediato dell'attuazione del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna, mediante il finanziamento di programmi specifici, presentati dalla Regione d'accordo con la Commissione per il Piano, con particolare urgenza per i settori della industrializzazione, della trasformazione fondiaria e della viabilità; 2) a presentare al Consiglio, entro il primo semestre del 1955, perchè il Consiglio la proponga al Parlamento, una proposta di legge speciale per la Sardegna, concernente l'attuazione del Piano decennale per la Rinascita economica e sociale; 3) a sollecitare ulteriormente la immediata assegnazione, anche a titolo precario, ai contadini sardi di tutte le terre previste nel programma della riforma « stralcio » già trasformate o comunque suscettibili di coltivazione e la delega alla Regione dei poteri di direzione e di controllo degli Enti di Riforma, attualmente detenuti dal Ministero dell'agricoltura; 4) e (tenuto conto che il cattivo andamento della decorsa annata agraria, aggrava la crisi agricola e la miseria nelle campagne), a presentare al Consiglio anche in coordinamento col prossimo bilancio un Piano straordinario per massima occupazione di pronta esecuzione per il quale i mezzi finanziari straordinari debbono essere reperiti a norma dell'articolo 8 dello Statuto; ad intervenire inoltre autorevolmente presso il Governo perchè sia mantenuto l'impegno di corrispondere entro l'anno ai disoccupati agricoli il sussidio di disoccupazione».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

revole Assessore al lavoro per esprimere il parere della Giunta.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato. Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, il dibattito sulla importante mozione in esame si svolge a distanza di molti mesi dalla sua presentazione, e ciò per ragioni — desidero precisarlo, anche se non se ne sia fatto un appunto particolare — che non sono imputabili alla volontà della Giunta, ma che risalgano alle vicende che hanno travagliato questo Consesso all'inizio di quest'anno, ed a fatti interni pertinenti all'economia generale dei lavori del Consiglio. Comunque — ed è stato unanimemente riconosciuto — nonostante discussa con ritardo, la mozione ha conservato intatti e vivi i motivi sostanziali che l'hanno determinata.

Quello della disoccupazione è, infatti, un fenomeno che affligge permanentemente la nostra vita economica e sociale e che corrode lentamente le midolla della nostra fragile economia. Il fatto è stato rilevato da tutti e lo rileviamo anche noi, con quel coraggio che ci è proprio per temperamento e per educazione politica.

Quali le cause del fenomeno? Io avrei voluto che in questo Consiglio, che tanto solennemente ha voluto discutere un sì vitale problema della nostra vita economica e sociale, ci si fosse soffermati di più nella ricerca e nell'approfondimento delle cause che lo determinano. Vi sono cause che potremmo chiamare tradizionali e storiche, ve ne è qualche altra di natura contingente. Io, nei giorni scorsi, ho voluto rivelare le risultanze della inchiesta parlamentare sulla miseria, soprattutto fermando l'attenzione sulle cause che, da parte della Commissione parlamentare, si è creduto di enumerare e porre a base del fenomeno. Sono numerose codeste cause; fra le altre, principali: la arretratezza della nostra economia, gli antiquati sistemi produttivi, l'abbandono delle coste, la mancanza di industrie. Prendendo lo spunto da quest'ultima causa, voglio esprimere subito, giacché se ne parla in modo particolare nei due ordini del giorno presentati, un mio modestissimo avviso relativo alla industrializzazione della Sardegna. Io ho l'impressione — mi consentano gli onore-

voli colleghi di dirlo — che ci stiamo preparando con molta leggerezza ad affrontare questo importante problema. Per me, il problema della industrializzazione in Sardegna va visto soprattutto sotto il profilo della creazione di una industria che sia complementare dell'agricoltura, se vogliamo avere domani un'industria sana e vitale. Proprio in questi giorni rileggevo quanto scriveva subito dopo la prima guerra mondiale uno dei più fervidi ingegni politici, scomparso, ancora giovane, dalla scena del mondo: Piero Gobetti, il quale nel suo libro « Rivoluzione liberale » sosteneva, prevedendo che ad un certo punto sarebbe stato impossibile evitare l'urto delle diverse economie nazionali, che l'unica industria che avrebbe potuto vivere sana e vitale in Italia sarebbe stata quella complementare dell'agricoltura. Questo è vero per l'Italia, onorevoli colleghi, ed è anche vero per la Sardegna. E noi non dobbiamo, soltanto per un atto di risentimento nei confronti di quelle regioni che riteniamo abbiano sfruttato (a seguito del protezionismo industriale praticato dai Governi nazionali) tutto il Mezzogiorno d'Italia, Sardegna compresa, pretendere che sorgano qui delle industrie che sappiamo, sin d'ora, che graveranno domani sul magro bilancio dello Stato. Dobbiamo cercare di creare un'industria sana, ed essa non può — ripeto — essere, onorevoli colleghi, che una industria complementare dell'agricoltura.

La discussione di questa mozione — dicevo — è attuale, perchè il problema è sempre grave, e continuerà, purtroppo, a permanere grave per molti anni ancora. 42.000 sono i disoccupati che ha attualmente la Sardegna. E' una cifra imponente, ma è assolutamente esatta. Non è, lo dico a quanti lo affermano, inferiore a quella reale, come sia pure indirettamente si può dedurre da una considerazione che viene svolta dalla Commissione parlamentare sulla miseria in ordine alla iscrizione dei disoccupati negli appositi elenchi degli Uffici di collocamento. « Nasce » dice la relazione « il problema di stabilire se questo forte aumento degli indici sia da attribuirsi alla natura dei dati di cui siamo in possesso, e rispecchi veramente l'andamento del fenomeno. E' assai probabile che

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

l'aumento degli iscritti agli Uffici di collocamento sia, almeno in parte, da attribuirsi alla opera svolta dagli stessi Uffici ed al diffondersi della fiducia nella efficacia della loro azione. Iscrivendosi all'Ufficio di collocamento è già concepire la speranza di un possibile aiuto. Del resto, che l'iscrizione all'Ufficio di collocamento faccia nascere la speranza di occupazione è in parte documentato dalla tabella 48, in cui vengono riprodotti i dati relativi all'apertura dei cantieri e l'andamento della mano d'opera disponibile nei mesi immediatamente antecedenti e immediatamente successivi all'apertura stessa. Si osserva che l'improvvisa ed eccezionale domanda di mano d'opera costituita dai cantieri, raramente determina una sensibile contrazione del numero degli iscritti, i quali anzi — e si riportano gli esempi di Barumini, di Iglesias e di Cagliari — in più di un caso aumentano». Mi pare che da tale considerazione di carattere generale balzi la prova che il mio assunto circa l'esattezza di quei dati è fondato.

L'aumento del numero dei disoccupati, verificatosi quest'anno rispetto al numero registrato negli anni scorsi, è dovuto, secondo me, a due cause fondamentali; la prima è la contrazione del volume delle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto nel campo dei lavori stradali, che sono poi quelli che consentono un maggior assorbimento di manovalanza generica. Contrazione imputabile al fatto che molti di tali lavori sono stati ultimati, e che sempre più limitati sono gli stanziamenti disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa per il Mezzogiorno, voi lo sapete, è un ente che in 12 anni deve spendere 1.200 miliardi.

Ora, è avvenuto che essa nei primi anni della sua attività ha speso più di quanto non avrebbe dovuto in base ai propri bilanci annuali, che sono determinati dalla consistenza degli stanziamenti statali ad essa destinati, per cui, ad un certo punto, a causa di difficoltà del Tesoro, la Cassa si è trovata a non poter seguire il ritmo di spesa dei primi due anni. Ed infatti, se voi notate, l'aumento della disoccupazione si è verificato soprattutto in pro-

vincia di Nuoro: 2.000 disoccupati in più, proprio perchè in quella provincia, che di più delle altre si era dimostrata sollecita nel presentare i progetti per opere stradali, proprio in quella provincia è stato ultimato il maggior numero dei lavori stradali finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La seconda causa fondamentale — che qua non è stata ricordata da alcuno — è quella della meccanizzazione agraria. Siccome il fenomeno della disoccupazione si manifesta con maggior gravità nel settore dell'agricoltura (e non può essere diversamente, data la natura della nostra economia), è stata anche la meccanizzazione agraria che ha contribuito ad aumentare la disoccupazione in questo settore. Voi dovete ricordare, onorevoli colleghi, che la sola Regione ha erogato un miliardo e mezzo di contributi, senza parlare di quelli dello Stato. Ciò che vuole dire che circa quattro miliardi sono stati spesi in Sardegna nel giro di due anni per l'acquisto di trattori e di altri mezzi agricoli, che hanno sostituito notevole parte della mano d'opera che prima trovava lavoro in agricoltura. L'onorevole Casu può dirci che oggi la Sardegna, in senso relativo, è la Regione che ha maggiormente meccanizzato l'agricoltura in tutta Italia, e che, in proporzione agli ettari coltivati, ha raggiunto e quasi superato la stessa Lombardia.

Questi sono i dati, onorevoli colleghi, di cui dovete tener conto nel valutare i motivi che stanno alla base dell'aumento della nostra disoccupazione.

COSSU. Gran parte dei trattori però sono fermi!

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Non è esatto, onorevole Cossu, che non lavorino; non è esatto, perchè quando un privato acquista il trattore, non l'acquista per contemplarselo nella rimessa, ma l'acquista per farlo lavorare.

Dicevo che quello della disoccupazione è un problema grave della Sardegna e, lo ammettiamo, lo è di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Noi conveniamo con voi, colleghi di estrema sini-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

stra, circa la diagnosi del male, ma ne traiamo diverse conseguenze. Esso rappresenta certamente il più importante problema politico e sociale del Paese, quello che maggiormente si impone, oggi, alla attenzione della classe dirigente italiana. Alla risoluzione di esso — ed è stato affermato diverse volte e da persone ben più autorevoli di chi vi parla — è subordinata, in gran parte, la risoluzione del problema della democrazia politica in Italia. Occorre urgentemente effettuare la saldatura politica ed economica fra le zone meridionali e quelle settentrionali del Paese, ed occorre fare ogni sforzo perchè questa saldatura possa effettuarsi nello ambito degli ordinamenti democratici e costituzionali. La soluzione, oltrechè urgente, è però così difficile che occorre il contributo della solidarietà di altri Paesi nostri amici, più ricchi e fortunati del nostro.

Io ritengo di non esagerare — permettetemi il paragone — se dico che, nell'ambito interno, il problema del Mezzogiorno è per l'Italia e, direi quasi, per l'Europa quello che è l'Asia nello scacchiere mondiale; o si arriva in tempo per definire certe situazioni che sono giunte al punto di rottura (e a definirle bene, perchè siamo arrivati ad un punto tale, che non è consentito sbagliare!) oppure ogni speranza di conservare le istituzioni democratiche è irrimediabilmente compromessa.

Problema grave, quindi, che si è presentato improvvisamente in tutta la sua urgenza e drammaticità, determinato dagli errori e dallo abbandono di decenni e forse di secoli. E, questo, nonostante i Governi dell'ultimo decennio abbiano fatto ogni sforzo possibile per avviarlo a soluzione o meglio per impostarlo. Penso, infatti, che sarebbe da ciechi non riconoscere lo sforzo che i Governi democratici hanno compiuto, soprattutto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, la quale — occorre tenerlo presente nella nostra memoria — non è stata istituita con la pretesa di risolvere i problemi del Mezzogiorno, quanto piuttosto con la finalità di impostarli e di predisporre le premesse di una totale risoluzione. Tale sforzo si è manifestato in tutto il Mezzogiorno di Italia e in maniera ragguardevole anche in

Sardegna, dove si è associato a quello compiuto dall'Ente Regione. Voi stessi siete stati gli artefici dei bilanci regionali, e voi stessi non potete quindi ignorare quanto la Regione ha fatto dal 1950 ad oggi, e che è consacrato dagli atti che comprovano come in lavori di pubblica utilità finora siano stati spesi dall'Assessorato ai lavori pubblici tre miliardi e 590 milioni. Perchè non ripeterle queste cifre? Noi abbiamo sempre il difetto di non divulgare sufficientemente quello che facciamo.

LAY. In periodo elettorale voi lo fate benissimo !

CRESPELLANI. Sono i periodi più indicati, non le pare?

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Ebbene, sono stati spesi da quell'Assessorato tre miliardi e 590 milioni, e sono state assicurate oltre un milione di giornate lavorative. Altrettanto va detto per il settore dei cantieri di lavoro.

MANCA. In quanti anni, onorevole Assessore?

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Dal '50 ad oggi.

E altrettanto dicasi per il settore dei cantieri di lavoro e ne va dato atto all'onorevole Deriu, che tanta sensibilità ha sempre dimostrato per i problemi della disoccupazione, di cui è uno studioso e un conoscitore profondo. La Regione ha compiuto uno sforzo ammirevole, disponendo enormi stanziamenti, che hanno consentito di dare lavoro nel 1950 a 8.816 operai per 597.855 giornate; nel 1951 a 11.134 operai per 792.688 giornate; nel 1952 a 8.360 operai per 607.563 giornate; nel 1953 a 5.420 operai per 450.231 giornate; nel 1954 a 5.360 operai per 536.000 giornate. Sono questi, onorevoli colleghi, dati inconfutabili che testimoniano come la Regione abbia fatto tutto il possibile per circoscrivere al massimo il fenomeno. Non vi può essere, pertanto, nessuno che possa in buona fede accusare di insensibilità

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

le Giunte passate, o questa Giunta; e il fatto, onorevole Cardia, che in questi giorni l'Assessore al lavoro sia rimasto solo a seguire la discussione, non dimostra affatto il contrario.

Doveroso mi pare, altresì accennare, sempre per quanto ha tratto al settore dei cantieri, agli interventi dello Stato, limitandomi — per ragioni di tempo — all'esercizio 1953-54, durante il quale sono stati finanziati 144 cantieri che hanno occupato 4.955 operai per 549.137 giornate. Così come non posso dimenticare gli interventi dell'Assessorato all'agricoltura, che nell'annata scorsa è stato in grado di dare — solo attraverso la legge 44 — 1.210.000 giornate lavorative, e, nel primo quadrimestre del 1954, 420.000 giornate.

Ed ora un fugace accenno anche agli Enti di riforma. In questi giorni non si è fatto altro che criticare l'E.T.F.A.S., di cui io non voglio certo fare l'avvocato d'ufficio, sia perchè non ne avrei la capacità sia perchè credo che l'ente stesso non abbia bisogno di patrocinio. Quello che ho sentito il dovere di dire per l'E.T.F.A.S., l'ho detto nella sede opportuna. Ma è sommamente ingiusto dimenticare le realizzazioni di questo Ente, che rispetto ai compiti assegnatigli ha anch'esso finanziamenti limitati, anche se ragguardevoli. Un dato certo è comunque questo: sono stati assegnati finora 15.938 ettari di terreno a 1.616 coloni ed è un dato confortante.

Queste, onorevoli colleghi, sono le cifre che vi dimostrano come e quanto, sul piano dei provvedimenti contingenti, la Regione e altri Enti si siano preoccupati del problema della disoccupazione. Certo — lo riconosco — alla radice il problema non è stato risolto, e non lo può essere che attraverso il Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto. Ma non basta, onorevoli colleghi, — consentitemi di dirlo, anche perchè questa è la sede opportuna — non basta soltanto il Piano dell'articolo 13: occorre un altro piano di trasformazione delle nostre coscienze, di trasformazione della nostra mentalità, perchè l'arretratezza della Sardegna è dovuta, sì, all'abbandono dei Governi, ma è anche dovuta in parte all'inerzia delle nostre popolazioni, all'inerzia dei Sardi. Questo bisogna

avere il coraggio di dirlo, specialmente nelle piazze, quando si combattono le battaglie elettorali, se vogliamo assolvere alla funzione educatrice propria di uomini politici responsabili. Una delle migliori e più autorevoli personalità politiche italiane diceva proprio l'altro giorno che compito fondamentale dell'uomo politico, in un regime democratico, è quello di educare le masse. Tale compito dobbiamo sentire e adempiere anche noi per preparare spiritualmente il nostro popolo all'attuazione di quell'articolo 13 che è da tutti giustamente reclamata, e la cui urgenza è da voi e da noi ugualmente e sinceramente sentita. Tanto che accettiamo di buon grado la richiesta di presentare in Consiglio una legge da trasmettere al Parlamento e che fissi le norme di pratica attuazione del disposto dell'articolo 13. Questa è una norma di carattere costituzionale che ha, senza dubbio, bisogno di una norma ordinaria di attuazione, e siccome esiste un voto espresso dal Senato della Repubblica ed accolto dagli organi del Governo, la Giunta vede con molto favore la possibilità di attuazione del Piano di rinascita della Sardegna durante il corso di dieci anni.

Il punto su cui, onorevoli amici dell'estrema sinistra, non siamo d'accordo è sul come risolvere, nell'ambito delle possibilità attuali, questo problema. Io ho ascoltato con attenzione l'onorevole Borghero prima e l'onorevole Cardia dopo, e ho atteso che da loro venissero indicazioni precise, consigli pratici, indirizzi: invano; essi non mi sono venuti nè dalla lunga esperienza sindacale dell'onorevole Borghero nè da quella di studioso dell'onorevole Cardia. Nulla di concreto e di attuabile essi hanno suggerito, così come nulla è stato detto dai Gruppi che si sono fatti promotori della mozione.

Circa le prospettive immediate, dichiaro che la Giunta, a così breve distanza dall'inverno, da quel periodo, cioè, critico in cui si manifesta più acuta la disoccupazione, non può impegnarsi a predisporre per allora un piano straordinario, che non si dovrebbe, si dice giustamente, perchè non lo si potrebbe, finanziare con i fondi ordinari del bilancio regionale, ma con fondi straordinari, che dovrebbero provenire da chissà quale parte.

Due sono le fonti, alle quali, in base allo Statuto, noi potremmo attingere finanziamenti, che chiameremo, anche se impropriamente, straordinari: articolo 8, articolo 13.

Sulla necessità di avere gli uni e gli altri tutti ci troviamo d'accordo, tanto che all'ottenimento di essi la Giunta intende, e lo riaffermo solennemente, legare la propria esistenza. Nessuno dei componenti della Giunta vuole rimanere al proprio posto, se non per definire in termini concreti la questione. Ma, d'altro canto, risulta chiara la impossibilità di arrivare a disporre entro un limite di tempo così breve. Ragione per cui su questo punto dell'ordine del giorno delle sinistre non possiamo trovare una intesa, per non esporci a critiche del tenore di quella rivolta alla Giunta dall'onorevole Cardia, il quale ieri ha detto: « Voi con molta facilità accettate degli impegni che poi non mantene- te ». Bene, proprio per questo noi non vogliamo accettare impegni, che sappiamo *a priori* di non poter mantenere, nonostante tutta la nostra buona volontà.

E allora, che cosa si propone di fare la Giunta? 1) Essa accetta di presentare, magari in coincidenza col bilancio, alla discussione del Consiglio, un piano di massima occupazione che tragga alimento, in un primo momento dagli stanziamenti ordinari dello stesso bilancio, in un secondo momento da finanziamenti straordinari. E' peraltro palese che un piano siffatto non può essere attuabile nell'inverno prossimo. Per tale periodo la Giunta invece si propone, oltrechè di spendere quei fondi che il Consiglio crederà di stanziare per il finanziamento di cantieri di lavoro, di attuare un maggiore coordinamento fra le diverse attività della Regione che sono in più diretto rapporto con la occupazione della mano d'opera, di cercare di estendere tale coordinamento agli enti dello Stato e parastatali preposti ad analoghe attività, onde stabilire un criterio il più possibile perequatore nello impiego dei fondi in relazione all'impiego di mano d'opera; 2) Per la mano d'opera femminile, per la quale, grazie a Dio, il problema della occupazione, proprio in virtù delle tradizioni della nostra gente, non si pone in termini drammatici, la Giunta persisterà nella sana politica artigiana finora seguita, al fine di stimolare

un progressivo inserimento nel processo produttivo di quel settore, in vista di un aumento del reddito globale del nucleo familiare; 3) Per i giovani in cerca di prima occupazione, la Giunta cercherà, riportando la legge sui corsi di qualificazione al concetto iniziale, di avviarli, con la istituzione di corsi da affidare a personale competente e da protrarre nella durata, verso l'acquisizione di un mestiere, onde creare in Sardegna quella specializzazione della mano d'opera che finora è mancata quasi completamente, operando quale una delle principali cause del fenomeno disoccupativo.

A queste linee la Giunta intende informare la propria attività nel settore della occupazione, convinta che allo stato attuale non sia possibile fare di più e di meglio.

Prima di concludere, voglio ancora una volta chiarire, ove sia necessario, che il respingere certe proposte, che sono di manifesta inattuabilità, non vuole affatto significare che la Giunta è sorda a certi problemi, che, prima che sociali e politici, sono umani. Anche noi sentiamo il dolore di quanti si agitano e si affannano nella ricerca di un lavoro che assicuri a loro ed ai figli la possibilità di vivere. E tale dolore si accresce in noi alla constatazione della impossibilità di intervenire nella misura in cui si vorrebbe, soprattutto in conseguenza del fatto che siamo gli eredi di una situazione maturata attraverso decenni di abbandono, e, purtroppo, non ancora nè risolta, nè facilmente risolvibile.

La Giunta si ripromette, comunque, di sfruttare ogni risorsa a sua disposizione, per risalire la china, fiduciosa nella leale e fattiva collaborazione del Consiglio.

La Giunta dichiara di accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Deriu, Soggiu Piero, Pernis e Caput. (*Consensi nei settori di centro e di destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borghero ha domandato di replicare. Ne ha facoltà.

BORGHERO. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, evidentemente, intervenendo la prima volta, mi ero fatto delle illusioni, poichè credevo che il problema che abbiamo discusso, proprio perchè problema umano, proprio per-

chè problema sociale, sollevasse l'interesse vivo di tutti i consiglieri. Invece, abbiamo assistito, per due giorni, a degli interventi, con la sala quasi completamente vuota, con la Giunta quasi completamente assente, rappresentata dal solo Assessore al lavoro. E, proprio all'ultimo momento, quando stiamo per andarcene e dire: « Finalmente è finita! », ecco che si vede la sala ripopolarsi. Non è questione di insensibilità, onorevole Del Rio, è questione di valutazione dell'importanza o no del problema.

Peraltro, quand'anche i colleghi della Giunta e dei Gruppi di maggioranza abbiano passato questi due giorni bivaccando nelle sale interne e facendo motteggi sul tempo che si perde per queste discussioni, io sono ancora convinto che in essi un minimo di sensibilità ancora permanga. Supporta questa mia convinzione il fatto che ambedue gli ordini del giorno presentati sono motivo di soddisfazione; e noi rileviamo, onorevoli colleghi, in particolare il punto secondo dell'ordine del giorno della maggioranza, ove si impegna la Giunta « a presentare al Consiglio una proposta di legge speciale nazionale concernente l'attuazione del Piano decennale di rinascita ». Si vede che su questo terreno, sul terreno dell'attuazione del Piano di rinascita, unanime è l'accordo di tutti i consiglieri, ed io sono certo che su ciò la Giunta continuerà a trovare l'unanimità di tutti i settori di questo Consiglio.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Non è un terreno di lotta per noi nuovo, quello del Piano di rinascita!

BORGHERO. Onorevole Presidente, ci fa molto piacere prendere atto di questo. E avremmo anche molto volentieri preso atto di una maggior volontà della Giunta di combattere, di assumere impegni più precisi, sul terreno della lotta contro la disoccupazione. Ma ciò, purtroppo, non traspare dall'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e fatto proprio dalla Giunta.

Non pretendevamo, onorevole Del Rio, che il problema fosse risolto entro due mesi; abbiamo detto che si trattava di inserire nel primo semestre un programma speciale per combat-

tere la disoccupazione. Lei ha lamentato che noi non avremmo indicato le fonti di finanziamento. Ma, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, non abbiamo forse indicato quelle stesse fonti di finanziamento da voi stessi accettate? Articolo 13 e articolo 8 dello Statuto: ecco le fonti. E tanto noi abbiamo insistito su di esse che, proprio per questo, ci siamo guardati dal pretendere la soluzione del problema in uno o due mesi. Sappiamo benissimo che bisogna fare i piani, presentarli, eccetera.

La nostra preoccupazione riguarda il fatto che questi articoli non li abbiamo scovati ieri mattina, sono articoli dello Statuto regionale, vigono ormai da cinque anni, da sei anni circa. E questa è la nostra richiesta: basta coll'ignorare l'esistenza di questi articoli, malgrado gli impegni presi con vari ordini del giorno! E' questa la nostra preoccupazione, onorevole Del Rio. Non è che noi volessimo che lei in due mesi ci presentasse un piano per eliminare in quattro e quattr'otto...

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. La Giunta — non è una anticipazione di grande importanza; ma credo che se ne debba tener conto — ha già in elaborazione, proprio nell'ambito e nei limiti determinati dall'articolo 8, i piani particolari.

BORGHERO. Di questo prendiamo atto con piacere.

PIRASTU. E' una vecchia promessa che non approda a nulla.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Le posso assicurare che sono proprio in corso di elaborazione.

PIRASTU. L'abbiamo sentito altre volte.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. No, mi riferisco proprio a quanto ha detto l'Assessore Del Rio: « La Giunta assume solo gli impegni che può mantenere ». Questi impegni ha assunto e intende mantenerli.

BORGHERO. Ne prendiamo atto volentieri,

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

con la speranza di poter quanto prima constatare che questi impegni sono stati assolti.

Comunque, onorevoli colleghi, voglio solo notare ancora un fatto: i due ordini del giorno, eccettuato il punto del quale già ho parlato e che è per noi motivo di soddisfazione, se sembrano, a prima vista, identici, in realtà, nella sostanza divergono, soprattutto proprio in merito a quegli impegni cui or ora accennava il Presidente della Giunta. Egli ci ha detto che esiste già un piano predisposto. Ma, se esiste questo piano predisposto, onorevoli colleghi, perchè mai non accettare il nostro ordine del giorno? Ecco un argomento semplice, molto semplice: se c'è già uno o più piani predisposti dalla Regione (dei quali si può quindi, dire che stanno per essere attuati) come dice l'onorevole Presidente, non si capisce allora perchè la maggioranza non accetti il nostro ordine del giorno, che parla proprio di predisporre un piano del genere. Il fatto sembra strano. Ed è comprensibile perciò la nostra preoccupazione, onorevole Presidente; io sono certo che ella terrà fede alla sua parola, ma, davanti a un ordine del giorno che conferma gli impegni di cui l'onorevole Presidente della Giunta si fa garante, e che non viene accettato dalla maggioranza, che ne contrappone uno proprio, quali conclusioni dobbiamo trarre? Non sono forse lecite le più fondate perplessità e preoccupazioni?

Noi ci auguriamo che la disoccupazione, che veramente, come giustamente diceva l'onorevole Del Rio, è un problema serio, problema che deve essere affrontato con energia, sia finalmente combattuta in modo radicale, se non per una immediata soluzione totale, almeno per un avvio ad un alleviamento delle sofferenze delle nostre popolazioni.

Noi ci auguriamo che questo avvenga, nella speranza che gli anni venturi noi non si sia costretti a ripresentare un'altra mozione per richiamare ancora una volta la Giunta agli impegni che essa ha assunto.

Onorevoli colleghi, non so se sia il caso di pensare di concordare un unico ordine del giorno; comunque, se gli ordini del giorno rimarranno separati, ognuno voterà secondo coscienza. Qualunque abbia ad essere l'ordine del gior-

no approvato, noi saremo paghi se le affermazioni fatte stamane dall'onorevole Presidente della Giunta saranno portate quanto prima a compimento.

CARDIA. Signor Presidente, vorrei pregarla di sospendere la seduta per cercare di concordare un unico ordine del giorno.

PRESIDENTE. D'accordo. La seduta è sospesa.

(La seduta sospesa alle ore 11 e 15, viene ripresa alle ore 11 e 30).

PRESIDENTE. Poichè non è stato raggiunto un accordo tra i presentatori dei due ordini del giorno, non resta, allora, che procedere alla votazione di essi separatamente. Per primo verrà messo in votazione quello presentato per primo: l'ordine del giorno a firma Borghero ed altri.

Ora poichè nei due ordini del giorno vi sono delle parti comuni — la premessa e qualche conclusione —, votando sul primo ordine del giorno nel suo complesso, dovremmo poi, nella votazione del secondo ordine del giorno, rivotare su parti di cui è già avvenuta la votazione. Ciò genera qualche perplessità ...

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Se viene respinto nel suo complesso il primo ordine del giorno, non potrebbero poi porsi di nuovo in votazione le parti comuni del secondo ordine del giorno ...

CASTALDI. Voteremo con le debite riserve!

ZUCCA. ... perciò, a mio parere, è necessario votare per divisione, signor Presidente. In primo luogo, cioè, occorre mettere in votazione le parti comuni di entrambi gli ordini del giorno.

CREPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

CRESPELLANI. Mi pare che un espediente utile per questa votazione potrebbe essere il seguente: mettere in votazione per divisione l'ordine del giorno presentato dai Gruppi di maggioranza; dopo la votazione di questo, eventualmente, mettere in votazione le parti che non coincidono dell'ordine del giorno delle sinistre ...

PRESIDENTE. Onorevole Crespellani, sono spiacente di confermare ciò che ho detto prima: gli ordini del giorno devono essere messi in votazione per ordine di presentazione. Non posso allontanarmi da questa regola, che è la più corretta.

CRESPELLANI. Credevo che la mia proposta potesse tornare comoda ai colleghi delle sinistre.

SANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. E' evidente che nella votazione dobbiamo procedere secondo l'ordine di presentazione degli ordini del giorno. Per primo è stato presentato il nostro ordine del giorno e per primo va messo in votazione. Ora, poichè tra i due ordini del giorno vi sono anche delle sostanziali differenze, nulla vieta che sul secondo ordine del giorno si possa chiedere la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Rileggendo più attentamente i due ordini del giorno, appare che l'unica parte veramente in comune, anche nel senso letterale, è il punto secondo degli impegni richiesti alla Giunta ...

TORRENTE. C'è anche il primo.

PRESIDENTE. No, nel primo punto c'è, nel secondo ordine del giorno, l'aggiunta della viabilità, che comunque è sufficiente a far sì che i due punti non possano essere considerati comuni. Stando così le cose, metto senz'altro in votazione il primo ordine del giorno (quello a firma Borghero ed altri) nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene chiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Rimane da votare il secondo ordine del giorno, a firma Deriu-Soggiu Piero-Pernis-Caput. Onorevole Cardia, ha domandato di parlare?

CARDIA. Noi chiediamo che questo secondo ordine del giorno venga posto in votazione per divisione.

PRESIDENTE. Benissimo. Procediamo quindi per divisione. Chi approva il primo periodo della premessa, da « Il Consiglio regionale » fino a « lento sviluppo dell'economia », alzi la mano.

(E' approvato).

Chi approva la seconda parte della premessa, da « considerato altresì che l'aumento » fino a « rinascita economica e sociale dell'Isola », alzi la mano.

(E' approvata).

Restano da votare i quattro impegni alla Giunta.

CARDIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è per caso che la votazione di questi due ordini del giorno si presenta così complessa. A prima vista, i due ordini del giorno potrebbero sembrare più che simili; ad un esame superficiale potrebbero perfino apparire identici, ma essi, in realtà, sono poco simili e per nulla identici.

Noi abbiamo votato contro le prime due parti dell'ordine del giorno presentato dai Gruppi di maggioranza perchè in esse è stato soppresso qualunque giudizio politico sui provvedimenti, sulla politica e sulla legislazione nazionale nei confronti delle regioni meridionali. Politica e legislazione di cui noi affermiamo, per lo meno, l'insufficienza nei confronti della Sardegna, insufficienza che noi crediamo sia causa rilevante dell'aumento della disoccupazione.

Per quanto riguarda la parte che sta per essere posta in votazione, essa contiene alcu-

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

ni punti uguali a taluni del nostro ordine del giorno, altri dissimili, diversi. Noi voteremo favorevolmente per i punti uno e due di questa terza parte dell'ordine del giorno, e cioè esattamente per i punti che concernono: l'impegno politico della Giunta perchè sia posta nelle forme dovute, sotto il profilo della indifferibilità, la questione dell'inizio immediato dell'attuazione del Piano per la rinascita economico-sociale, indicando le direzioni che questo inizio di attuazione dovrebbe — a nostro avviso — prendere. Accettiamo anche la integrazione proposta dai Gruppi di maggioranza: aggiungere, cioè, all'industrializzazione e alla trasformazione fondiaria il settore della viabilità. Tenuto conto che noi intendevamo e intendiamo per «trasformazione fondiaria» qualcosa di comprensivo anche della viabilità, sia di quella maggiore che di quella minore, noi, ripeto, accettiamo questa integrazione, purchè resti chiaro e conservato a verbale che noi non consideriamo il settore della viabilità come avulso dalla trasformazione fondiaria (settore, questo, di primaria incidenza), e purchè resti anche chiaro che noi consideriamo quello della industrializzazione come uno dei settori cardini del Piano di rinascita.

Per quanto riguarda il punto secondo, la formulazione è rimasta identica a quella nostra, poichè trasportato nell'ordine del giorno della maggioranza dal testo da noi proposto, e noi voteremo a favore.

Onorevoli consiglieri, onorevoli signori della Giunta, permettetemi — a conclusione di questa mia breve dichiarazione — di richiamare l'attenzione di questa assemblea sugli impegni che stiamo per votare all'unanimità. Noi riteniamo che, nel quadro delle iniziative da prendersi per modificare l'ambiente sardo, per alleviare la disoccupazione, per avviare a soluzione il problema della disoccupazione, questi impegni politici della Giunta e del Consiglio abbiano, debbano avere un carattere deciso e solenne che fin d'ora si propone all'attenzione di tutti noi e del popolo sardo. Invero, a distanza di cinque anni dalla istituzione della autonomia, noi giungiamo, con la proposta di una legge speciale per l'attuazione del Piano

di rinascita, a porre di fronte al Parlamento, cioè al Paese tutto, in termini concreti, il problema dell'inizio della nostra rinascita. E vorrei fare solo questa osservazione: è opportuno che la Giunta acceleri la elaborazione di questa legge speciale in modo che essa possa essere presentata al Consiglio prima dello scadere del primo semestre del '55, cioè prima che siano stese le linee del prossimo bilancio dello Stato. Capisco che non è nè semplice nè facile elaborare questa legge speciale; però noi chiediamo — credo unanimemente — che la Giunta, su questo terreno, se gli impegni che ha preso corrispondono alla sua reale volontà, acceleri il suo lavoro e presenti al Consiglio fra qualche mese questa proposta di legge speciale.

Per quanto riguarda i punti 3 e 4, noi non possiamo votarli nella formulazione proposta dai Gruppi di maggioranza. Il punto 3 per questo motivo: non è giusto che una assemblea politica come la nostra si limiti a «sollecitare» nella materia in questione. Lo stato attuale delle cose è tale che bisogna «esigere ed ottenere». Sollecitare ulteriormente vuol dire non ottenere ulteriormente. Peraltro, la richiesta che si debbano assegnare «a titolo precario» (formula inutile, quest'ultima, perchè a titolo precario avvengono anche attualmente assegnazioni da parte dell'E.T.F.A.S.) soltanto le terre trasformate o quelle che l'E.T.F.A.S., in ultima analisi, consideri suscettibili di coltivazione, ebbene, è una richiesta che anche l'E.T.F.A.S. può condividere. E' ora di smetterla con la opinione che la riforma agraria debba coincidere assolutamente con la colonizzazione. Io non voglio, in questo momento, addentrarmi in analisi critiche, ma questo, evidentemente, è un terreno sul quale non possiamo incontrarci.

Per quanto riguarda il quarto punto, noi non lo possiamo votare nella formulazione della maggioranza perchè, così come attualmente formulato, appare come un piano della massima occupazione legato agli stanziamenti ordinari di bilancio ed a stanziamenti straordinari che vengono riferiti all'articolo 8. Ora, se per articolo 8 si deve intendere effettivamente «tutto» l'articolo 8 dello Statuto, che concerne

II LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

16 OTTOBRE 1954

tutta la finanza regionale, cioè tutte le forme di reperimento di mezzi finanziari, sostanzialmente il concetto si avvicina a quanto noi chiedevamo nel nostro ordine del giorno; ma resta il dubbio che, parlando di un piano legato all'articolo 8, la Giunta intenda riferirsi soltanto a finanziamenti reperiti in base ad un solo comma dell'articolo 8. Questo, senza dubbio, limiterebbe l'ampiezza del piano, quale noi lo concepivamo con la nostra formulazione.

Eguale non ci sembra opportuno eliminare la direzione dell'intervento straordinario per la massima occupazione: noi avevamo suggerito, come direzione di intervento, il settore della piccola bonifica e della trasformazione agraria, settore che ci pare quello in cui gli interventi straordinari, oltre ad assorbire più direttamente la disoccupazione (poichè la gran parte degli investimenti viene impiegata in mano d'opera, e non trasformata in capitale fisso), alleviano, almeno in parte, la attuale ricorrente crisi agraria, e facilitano la via alla grande trasformazione, alla grande bonifica: opere, queste, che cercheremo di realizzare con i mezzi più vasti che reperiremo. Noi, cioè, intendevamo legare il piano della massima occupazione con la prospettiva più ampia della attuazione di piani più vasti e dello stesso Piano di rinascita.

La maggioranza non ha ritenuto di dover accogliere queste indicazioni. Di conseguenza, noi non possiamo votare a favore della formulazione proposta dai Gruppi di maggioranza.

DERIU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DERIU. Signor Presidente, è per noi motivo di rammarico il fatto che non si sia riusciti, come in altre circostanze, a concordare con i colleghi delle sinistre l'ordine del giorno conclusivo. Ho detto motivo di rammarico, non di meraviglia, perchè, in questa circostanza, essi evidentemente hanno tenuto a non arrivare ad un accordo proprio chiedendo un qualche cosa che essi stessi, nel loro intimo, (l'abbiamo ca-

pito dai loro interventi) sapevano assolutamente irraggiungibile ed irrealizzabile. Non è una intuizione, questa, è una deduzione: infatti, noi abbiamo preso di peso la formulazione del nostro punto terzo, onorevole Cardia, dal punto terzo dell'ordine del giorno Deriu - Diaz - Pernis - Zucca - Pinna - Dessanay - Puligheddu, che ha concluso la discussione della mozione sul Gerrei. Esso punto dice: «sollecitare dall'E.T. F.A.S., in attesa dell'assegnazione definitiva, la concessione a titolo precario, e fin dall'annata agraria in corso, ai braccianti e ai contadini senza terra, delle terre coltivabili espropriate, eccetera». Ora, onorevoli colleghi delle sinistre, se questa formulazione vi è piaciuta, vi ha soddisfatto nell'ordine del giorno che riguardava il Gerrei, mi domando perchè oggi non debba più soddisfarvi in questa nuova circostanza. Questa è la realtà.

Per quanto riguarda il punto quarto dell'ordine del giorno che stiamo per votare, devo dire che, per quanto la discussione sia stata ampia, ieri sera, e ci abbia persino stancato, se non addirittura esaurito, non siamo riusciti a comprendere, a farci dire dal collega Dessanay che tipo di piano è quello che intendono le sinistre, e, soprattutto, come questo piano potrebbe essere impostato e realizzato contemporaneamente al bilancio regionale, quando dalla presentazione di questo ultimo ci separano non più di 20 giorni.

Insomma, è chiaro e dimostrato che voi (*sempre rivolto alle sinistre*) in questa circostanza, per ragioni che non è difficile comprendere, non volete assolutamente raggiungere un accordo, per poter domani andare nelle piazze, tra i disoccupati, e speculare sui bisogni e sulla fame di essi, accusandoci di aver respinto la manna che voi invece avevate proposto di dar loro.

La formulazione del punto quarto del nostro ordine del giorno parte dalla considerazione realistica di quelli che sono i mezzi e le possibilità dell'attuale Amministrazione regionale. Con tali premesse, la Giunta regionale si è impegnata ad agire, e manterrà i suoi impegni, come è nello stile e nella linea di condotta di questo e di tutti i Governi regionali.

Per quanto riguarda l'accenno alla piccola trasformazione agraria, o meglio all'articolo 8, l'onorevole Cardia sa quanto noi, se non meglio di noi, che l'articolo 8 prevede soltanto due settori di intervento: la trasformazione fondiaria e i lavori pubblici, settori che consentono anche molta occupazione di mano d'opera. Questa è la ragione per cui abbiamo ritenuto assolutamente inutile ripetere quanto era già stato detto nei punti precedenti dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni di voto degli onorevoli Cardia e Deriu, penso che si possano porre in votazione abbinati i punti primo e secondo.

Metto in votazione il punto primo da «a porre al Governo» sino a «viabilità», e il punto secondo da «a presentare al Consiglio» fino a «economica e sociale». Chi approva questi due punti alzi la mano.

(Sono approvati).

Metto in votazione il punto terzo, da «a sollecitare ulteriormente» fino a «Ministero della agricoltura». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il punto quarto, da «tenuto conto che il cattivo andamento» fino a

«sussidio di disoccupazione». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Alla ripresa dei lavori saranno svolte innanzitutto: la interpellanza rivolta all'Assessore all'agricoltura e foreste, dall'onorevole Asquer, concernente il calendario venatorio; quella rivolta all'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione, dall'onorevole Pernis, concernente la applicazione della legge sulle borse di studio; l'interrogazione urgente Ibba concernente gli Ospedali riuniti della città di Cagliari; e le interrogazioni, già annunziate, degli onorevoli Cardia e Marras dirette all'Assessore agli enti locali e trasporti.

Subito dopo avrà luogo la illustrazione della mozione numero 10, Lay - Cossu ed altri, sulla ricostruzione dei centri di Gairo ed Osini.

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 12.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955